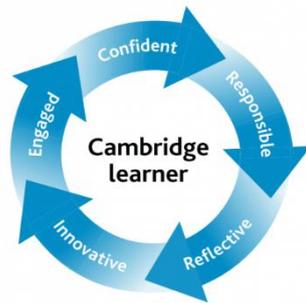


**Cambridge International
IGCSE in ESL
(pagina 15)**



**Halloween e musica, un
collegamento ancestrale
(pagina 9)**



**Seven Minutes
(pag. 4)**



**Pensare è una
scoperta?
(pagina 11)**

**Quando
Halloween dura
tutto l'anno
(Pagina 6)**



EDITORIALE & ATTUALITÀ

- Di volti e di voci Pagina 3
- Seven minutes Pagina 4

STUDENTI & OPINIONI

- Quando Halloween dura tutto l'anno Pagina 6

TREND & LIFESTYLE

- Tokyo Ghoul e il fascino oscuro dei manga Pagina 7
- Halloween e musica, un collegamento ancestrale Pagina 9

CULTURA & CONOSCENZA

- Pensare è una scoperta? Pagina 11
- Ligeia: l'amore oltre la morte Pagina 13

Cambridge International IGCSE in English as a Second Language (ESL) Pagina 15

RINGRAZIAMENTI Pagina 16

Si riparte. Nuovo anno scolastico, nuovo numero di *Koiné*, nuove voci da ascoltare. Eppure, in questo ottobre che profuma di foglie secche e playlist *spooky*, non potevamo che aprire con Halloween — la festa più in voga, più discussa e, forse, più affascinante che conosciamo.

Non è solo questione di costumi e zucche intagliate. Halloween è un piccolo rito collettivo: ci permette di giocare con la paura, di riderne, di metterle in scena. In fondo, è ciò che facciamo ogni giorno anche a scuola: affrontiamo prove, mascheriamo insicurezze, cerchiamo il coraggio di mostrarci per ciò che siamo — o per ciò che vorremmo diventare.

In un mondo che predica la naturalezza come un dogma, questa festa ci concede una pausa liberatoria: travestirsi per sentirsi veri, indossare una maschera per riscoprire un

Halloween, come la scuola, è un luogo d'incontro: di generazioni, di gusti, di idee. Proprio per tale motivo, in queste pagine troverete sguardi diversi, riflessioni, intuizioni che —

chissà — forse si toccheranno, forse divergeranno, ma tutte parleranno di noi, della nostra comunità, del desiderio di capire e raccontare il tempo che viviamo.

Benvenuti nel nuovo anno di *Koiné*: tra brividi, sorrisi e pensieri, cominciamo così — con un po' di fascino, una spruzzata di filosofia e un pizzico di mistero.

Lorenzo Lucarini,
Docente



volto. C'è qualcosa di sorprendentemente autentico in questo paradossale.

I titolo di questo articolo sembra quello di un film della saga *Ocean's Twelve*, eppure è una storia vera.

Non solo è accaduta davvero, ma è anche recentissima e, in poche ore, è diventata virale su tutte le piattaforme social.

Nella mattinata del 19 ottobre, quattro ladri apparentemente esperti, con passamon-

tagna e gilet

gialli,

sono entrati

nel museo del

Louvre

svali-

giando

alcuni

gioielli

dal valore inestimabile:

quelli della corona francese. Con un piano

perfettamente or-

chestrato, sono riusciti, tramite un montacarichi,

ad accedere alla Galerie

d'Apollon, dove si trovavano i preziosi manufatti.

In soli sette minuti, senza attirare l'attenzione e senza far scattare alcun allarme,

hanno rubato diversi gioielli, tra cui la corona dell'imperatrice Eugenia - poi persa nella

fuga in scooter - , la tiara di diamanti, la

spilla a fuoco con diamanti e la collana impe-

riale con pendente di smeraldo, oltre ad altri

otto o nove gioielli minori. Il valore complessivo è inestimabile, ma secondo alcune stime si

aggirerebbe intorno agli 88 milioni di euro.

Questo colpo ha inevitabilmente catturato la nostra attenzione: sembra uscito da un film o

da un videogioco, come GTA o la serie *Lupin* su Netflix, in cui - non a caso - un episodio è ambientato proprio nella stessa galleria.

Tuttavia, il bottino reale di questo furto supera di gran lunga qualsiasi

finzione cinematografica.

Non sarà forse il colpo del secolo, ma il valore di ciò che è stato sot-

tratto e, soprattutto, il modo in cui è av-

venuto, lascia senza parole. I

ladri sono stati notati solo da pochi

visitatori

e da qualche guardia, in quello che è considerato il museo più famoso e protetto del

mondo.

L'episodio fa riflettere non solo sui sistemi di sicurezza, ma anche sul modo in cui vengono

preservati i beni culturali. Per dare massima





protezione alla Gioconda – comprensibilmente, data la sua fama – molte altre opere di immenso valore vengono spesso lasciate in secondo piano. Basti pensare che anche capolavori come Le Nozze di Cana di Paolo Veronese, esposti nella stessa sala, passano quasi inosservati, oscurati dal fascino del celebre ritratto di Leonardo. Paradossalmente, il furto di ottobre ha messo in luce proprio questo: l'attenzione selettiva del pubblico e la vulnerabilità del nostro patrimonio. Dal punto di vista mediatico, la notizia ha avuto un impatto enorme. In poche ore, i video e le immagini dell'accaduto hanno

ottenuto migliaia – anzi, milioni – di visualizzazioni e commenti, a dimostrazione di quanto l'evento abbia colpito l'immaginario collettivo. Al momento, non si conosce ancora l'identità dei rapinatori, né si hanno notizie certe sulla sorte del bottino, che fino a pochi giorni prima splendeva dietro le teche del Louvre. Resta il rammarico: non solo per la perdita economica, ma soprattutto per il valore storico e simbolico di quei

gioielli, testimonianze di un passato che appartiene a tutti. Proteggere il patrimonio culturale dovrebbe essere un dovere assoluto, perché ciò che viene rubato non sono solo oggetti preziosi, ma frammenti di memoria e di identità collettiva. Sette minuti possono sembrare pochi, ma bastano per cancellare secoli di storia e, inoltre, ricordano quanto sia fragile la bellezza, se non impariamo davvero a custodirla.

*Alessandro Brenda,
IV Liceo Scientifico*

*Francesco Telesca,
IV Liceo Scientifico*



QUANDO HALLOWEEN
DURA TUTTO L'ANNO

Arriva ottobre e, con sé, porta l'autunno, il freddo e le giornate più corte. Arriva anche la spooky season, la stagione in cui tutti si mascherano per finta. Ma forse è proprio l'unico momento dell'anno in cui siamo sinceri, perché almeno quella sera siamo consapevoli di star fingendo.

Il resto dell'anno, invece, facciamo finta di essere veri.

Perché, diciamolo: ormai le nostre maschere non sono più di cartapesta. Sono filtri, sorrisi di circostanza, foto scattate decine di volte e riguardate per giorni prima di essere postate. Sui social sembra che tutti conducano una vita perfetta, e così cerchiamo di sembrare come loro.

Ma dietro quegli schermi ci sono insicurezze, fragilità, desideri di accettazione. Ci travestiamo ogni giorno,

anche senza Halloween.

Pirandello diceva che ognuno di noi non è mai uno solo, ma tanti: cambiamo volto a seconda di chi abbiamo davanti. Indossiamo maschere diverse a scuola, con gli amici, in famiglia o sui social. Cerchiamo quella che piace di più, quella che nasconde le nostre debolezze e ci fa sembrare più forti o più belli.

E, proprio come i personaggi pirandelliani, rischiamo di perderci dentro le nostre stesse maschere, fino a non sapere più chi siamo davvero.

Forse Halloween ci affascina tanto perché, per una notte, possiamo scegliere la maschera che vogliamo — e togliere quella che indossiamo sempre. Possiamo essere mostri, streghe o fantasmi senza preoccuparci di essere giudicati.

Paradossalmente, è proprio quando fingiamo di essere

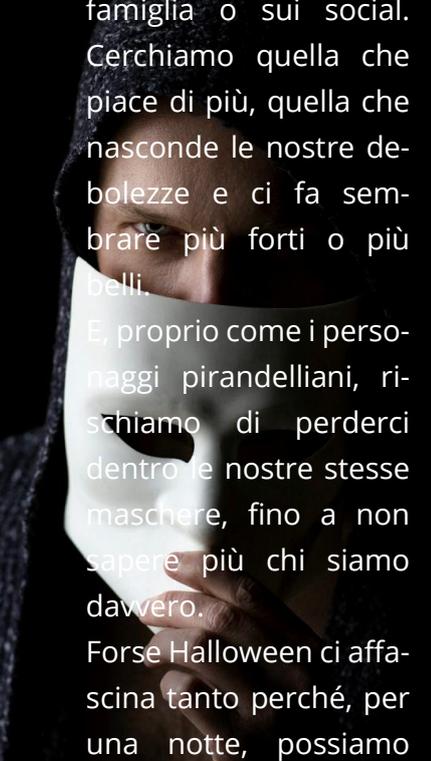
qualcun altro che ci sentiamo più autentici. E forse è questo il vero incantesimo di Halloween: dietro il trucco e il costume, possiamo sentirci liberi di essere noi stessi.

Alla fine, Pirandello aveva ragione: non esiste una sola faccia che ci rappresenti davvero. Ma almeno, ad Halloween, possiamo decidere noi quale mostrare — e forse il vero brivido non è la paura, ma la libertà di guardarci, per una volta, senza travestimenti.

*Vittoria Carlini,
III Liceo Scientifico*

*Valeria Guarino
III Liceo Scientifico*

*Isabella Ludovici
III Liceo Scientifico*



TOKYO GHOUL E IL FASCINO OSCURO DEI MANGA

TREND
& LIFESTYLE

In giapponese, il termine "manga" significa letteralmente "immagine veloce" o "immagine in movimento".

La parola nacque alla fine del XVIII secolo, con la pubblicazione di alcuni libri illustrati nel 1798.

Più tardi fu resa celebre dal grande artista giapponese Hokusai, che nel 1814 pubblicò gli Hokusai Manga, una raccolta di disegni che diede inizio alla fortuna del termine, poi entrato stabilmente nel linguaggio comune solo molti anni dopo.

Durante la Seconda guerra mondiale, i manga furono utilizzati anche come strumenti di propaganda, ma nel dopoguerra, influenzati dai fumetti e dai cartoni

occidentali, si trasformarono in qualcosa di nuovo e unico: un linguaggio narrativo capace di unire arte e racconto.

Il primo manga moderno è Shin Takarajima (La nuova isola del tesoro, 1947) del celebre Osamu Tezuka, considerato il "padre dei manga".

I manga hanno caratteristiche precise:

- si leggono da destra verso sinistra, seguendo la tradizione giapponese;
- sono quasi sempre in bianco e nero, con grande uso di ombre e sfumature;
- i personaggi presentano occhi grandi, nasi piccoli e corpi stilizzati, uno stile che ha

reso il genere riconoscibile in tutto il mondo.

Spesso si pensa che tali opere siano rivolti solo a un pubblico di bambini, ma non è così: esistono storie di ogni tipo, da quelle romantiche o comiche fino a trame complesse e drammatiche, destinate a lettori adulti. In Giappone esistono infatti moltissimi generi, che spaziano dal fantasy all'horror, dall'avventura alla fantascienza, e ognuno affronta temi profondi legati alla vita, alla crescita e alla società.

Dai manga sono nati gli anime, cioè i cartoni animati giapponesi. Il termine deriva da "animazione", e dagli anni '70 in poi ha indicato non solo le serie tratte dai manga, ma anche produzioni originali o ispirate a videogiochi, come i celebri Pokémon. Molti di noi, in Italia, si sono avvicinati a questo mondo proprio grazie agli anime come Dragon Ball, Sailor Moon, One



Piece, Lady Oscar, Naruto o Jeeg Robot d'Acciaio.

Ma, proprio per rimanere a tema spooky, tra i manga più famosi e amati ci sembra doveroso citare Tokyo Ghoul, scritto e disegnato da Sui Ishida e pubblicato tra il 2011 e il 2014 sulla rivista Weekly Young Jump.

La storia è ambientata in una Tokyo alternativa, dove la società è minacciata dai ghouls, creature che si nutrono di carne umana ma che possono mimetizzarsi tra le persone comuni. Per contrastarli, il governo istituisce la CCG (Commissione per il Controllo dei Ghouls), un'agenzia investigativa che tenta di mantenere l'equilibrio tra gli umani e questi esseri inquietanti.

Il protagonista è Ken Kaneki, uno studente universitario timido e amante della lettura.

Dopo un

incontro con una misteriosa ragazza, Rize Kamishiro, scopre di essere diventato a metà ghouls a causa di un trapianto d'organi. Da quel momento la sua vita cambia completamente: Kaneki deve imparare a convivere con la fame di carne umana e con il dolore di non appartenere più del tutto né al mondo umano né a quello dei ghouls.

Accolto in un bar chiamato Anteiku, rifugio segreto per ghouls pacifici, Ken impara a conoscere entrambi i lati dell'esistenza: la paura e la speranza, la crudeltà e la compassione. Tokyo Ghoul affascina per la sua profondità psicologica: dietro l'orrore e il sangue, parla di identità, diversità e accettazione. Forse anche per questo è un titolo perfetto da riscoprire durante la spooky season, quando mostri e maschere tornano a popolare la nostra immaginazione: come in ogni racconto horror,

ciò che spaventa davvero non sono i mostri in sé, ma il confine sottile che ci separa da loro.

Chi si avvicina ai manga scoprirà un universo vasto e sorprendente, dove ogni storia ha un inizio e una fine, e ogni volume porta con sé emozioni sempre nuove. Che si tratti di avventure eroiche o drammi interiori, leggere un manga è un po' come guardarsi dentro: un viaggio tra fantasia e realtà, tra luce e ombra. E allora, tra zucche e fantasmi, lasciatevi conquistare anche voi da queste pagine in bianco e nero: perché, in fondo, Halloween non è solo una notte di paura, ma anche un'occasione per scoprire il lato più misterioso di noi stessi.

*Beatrice Condò,
I Liceo Scientifico*

*Martina Pinto,
I Liceo Scientifico*

La musica è sempre stata un elemento essenziale nella celebrazione di Halloween, evolvendosi dalle sue radici più antiche fino a diventare una componente fondamentale e onnipresente della cultura pop moderna.

Dai primi riti pagani fino alle colonne sonore dei film horror, la musica accompagna da secoli i momenti in cui l'essere umano si confronta con la paura, il mistero e l'ignoto.

Originariamente, la festività nacque con i Celti, che celebravano Samhain, la fine



dell'estate e l'inizio della stagione buia. Durante questi riti, si utilizzavano musica, canti e suoni evocativi per onorare gli antenati e cercare una connessione

con il mondo degli spiriti. I tamburi, le cornamuse e le melodie ripetitive avevano un significato simbolico: servivano a scandire il passaggio tra la vita e la morte, tra la luce e l'oscurità.

Con l'arrivo del cristianesimo, la festa si trasformò nella Vigilia di Ognissanti, ma le tradizioni musicali non scomparvero. Al contrario, rimasero vive, adattandosi ai nuovi contesti religiosi e culturali: nei secoli successivi, i canti popolari e i cori religiosi mantennero un legame con le

antiche credenze, anche quando il significato spirituale originario andava perdendosi. Ma qual è la differenza tra l'Halloween antico e quello moderno?

L'Halloween come lo conosciamo oggi, iniziò

a prendere forma nel XIX secolo, con l'immigrazione di irlandesi e scozzesi negli Stati Uniti. Con loro portarono melodie tradizionali che si fusero con la cultura americana. Nascevano così i primi canti popolari legati al "trick or treat", in cui i bambini andavano di casa in casa cantando motivi semplici in cambio di dolci o piccole offerte.

Con il tempo, la musica divenne sempre più importante nelle celebrazioni, arricchendosi di nuovi suoni e influenze provenienti dal jazz, dal blues e poi dal rock.

Nel XX secolo la musica di Halloween subì una trasformazione significativa, soprattutto grazie al cinema e alla televisione. Colonne sonore come "Psycho" (1960) di Alfred Hitchcock e "Halloween" (1978) di John Carpenter definirono il suono dell'orrore moderno, usando effetti inquietanti e melodie sinistre per creare

suspense e paura. Anche il tema musicale de "L'Esorcista" o quello di "Shining" divennero simboli di un nuovo modo di intendere la paura: non più grida e rumori, ma silenzi, dissonanze e ritmi che colpiscono l'inconscio.

Queste composizioni influenzarono il modo di fare musica per i film horror ed entrarono nella cultura pop, diventando parte delle feste e dell'immaginario collettivo.

Oggi la musica di Halloween comprende un'ampia varietà di generi e stili: dal pop di "Thriller" di Michael Jackson, con il suo celebre videoclip che ha unito danza, cinema e horror, al divertente "Monster Mash" di Bobby Pickett, fino alle colonne sonore dei film contemporanei e alle produzioni elettroniche pensate appositamente per creare atmosfere oscure

e magnetiche.

Le playlist di Halloween di solito includono un mix di canzoni popolari, melodie spettrali ed effetti sonori terrificanti, pensati per dare vita a feste, case infestate e altre attività a tema. Anche la musica classica

trova il suo spazio, con brani come la "Danza Macabra" di Saint-Saëns o la "Toccata e Fuga in Re minore" di Bach, che evocano mistero e inquietudine da secoli.

Ma la musica di Halloween non serve solo a intrattenere: evoca anche emozioni e ricordi, unisce le persone in un rito collettivo che attraversa generazioni e culture. Dai canti rituali di Samhain alle colonne

sonore dei film horror,



la musica è stata – e continua a essere – parte integrante di Halloween, arricchendo il suo significato e il suo fascino misterioso.

Forse, proprio attraverso le sue note, possiamo capire perché questa festa ci affascina tanto: perché, anche quando ci fa paura, ci invita a danzare con le nostre ombre.

*Maria Gracia Belmar Castillo,
III Liceo Scientifico*

Da quest'anno nel programma del terzo Liceo abbiamo iniziato a studiare una "nuova" materia: la filosofia. Sinceramente, non avendo mai avuto alcun approccio con questa disciplina, non sapevo davvero cosa aspettarmi e la immaginavo astratta e lontana dalla realtà. Con sorpresa, però, ho capito fin da subito che non è affatto così: è proprio la materia che fa per me. Mi spinge a pensare, a riflettere e – confesso – a porre e pormi moltissime domande.

Le lezioni non sono mai teoriche o noiose, ma diventano momenti di dialogo, di confronto tra pensieri espressi e non detti, ma comunque presenti in classe.

Le spiegazioni ci coinvolgono, ci incuriosiscono, ci fanno ragionare. Spesso, al termine della lezione, mi ritrovo a pensare a quanto abbiamo detto e ascoltato.

Ho capito che la filosofia non è un manuale di comportamento, perché non dà risposte pronte: ci insegna piuttosto a domandare, confrontandoci con i grandi pensatori per comprendere meglio il passato e, soprattutto, noi stessi nel presente. Non credevo mi sarebbe piaciuta così tanto. Sto scoprendo quanto sia vicina a noi giovani e quanto non

sia affatto "antica", come spesso si pensa. Navigando in rete ho letto che la filosofia è una "palestra mentale", perché ci aiuta a vivere in modo critico, al di là delle apparenze. Mi piace questa definizione: credo infatti di ragionare con la mia testa e di non accettare ciò che accade senza chiedermi il perché. A volte mi capita di analizzare frasi, detti o parole ascoltate in tv o



lette sui social e nelle riviste; mi fanno riflettere così tanto che spesso ne parlo anche con i miei professori.

Di recente, per esempio, mi sono soffermata su questa frase:

“Ucciderei per te, ma non morirei per te.”

Alla mia età parliamo

violenza sulle donne e mi ha lasciata spiazzata. A un primo ascolto può sembrare una dichiarazione d'amore appassionata, ma in realtà – riflettendoci – è una frase inquietante.

Ho provato a “filosofare” su queste parole, cercando di

non ha nulla a che fare con l'amore. È il desiderio di dominare e isolare l'altro, non di condividere.

Credo che la filosofia possa aiutarci proprio in questo: a guardare oltre le apparenze, a capire cosa si cela dietro gesti plateali o frasi d'effetto, usando il pensiero in profondità.

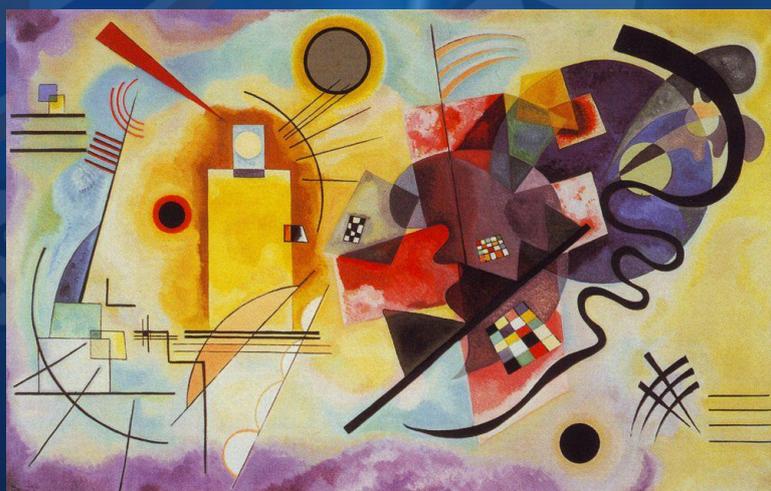
Concludo queste mie riflessioni con una consapevolezza: la nostra forza è nel pensiero.

Cogito ergo sum – “penso, dunque sono” – significa che esisto davvero solo quando penso in modo consapevole, quando uso la mia capacità di analizzare e riflettere. È allora che do senso alla mia esistenza.

Diletta Tortelli,
III Liceo Scientifico

spesso di amore, amicizia e legami forti, e questa frase colpisce subito per la sua intensità. L'ho sentita per la prima volta in una storia di cronaca legata alla

mettere da parte le emozioni che potrebbero farmi interpretarle in modo romantico. Così ho compreso che dietro si nasconde un forte egoismo, un senso di possesso che



LIGEIA: L'AMORE OLTRE LA MORTE

CULTURA
& CONOSCENZA

Tra gli scrittori più influenti del XIX secolo, Edgar Allan Poe occupa un posto unico.

Nato a Boston nel 1809 e morto a Baltimora nel 1849, dedicò tutta la sua vita alla scrittura, pur vivendo tra povertà, solitudine e tormenti interiori. Rimasto orfano in giovane età e cresciuto da una famiglia adottiva che non lo riconobbe mai formalmente, Poe visse una vita segnata dalla sofferenza, dal vizio e dall'instabilità.

Le cause della sua morte restano misteriose: si parla di alcolismo, malattie o persino di "cooping", una frode elettorale in cui sarebbe stato coinvolto.

Scrittore, poeta, critico e redattore, Poe è considerato il padre del racconto moderno e uno dei fondatori del gotico psicologico. Le sue opere hanno influenzato generazioni di autori, da Baudelaire ad Arthur Conan Doyle, fino ad arrivare al cinema contemporaneo

— basti pensare all'estetica di Tim Burton o alla recente serie Netflix *The Fall of the House of Usher*.

A differenza di molti scrittori americani del suo tempo, che celebravano la natura o il progresso, Poe preferì indagare l'oscurità della mente umana. Nei suoi racconti, l'orrore non nasce dai mostri esterni, ma dai labirinti interiori dell'anima: la follia, l'ossessione, la paura, la morte dell'amata.

È per questo che può essere considerato non solo un autore dell'orrore, ma un poeta della psiche.

Poe fu anche un innovatore: con *Il mistero di Marie Roget* introdusse il metodo del ragionamento deduttivo, aprendo la strada al genere poliziesco e a figure come Sherlock Holmes. Allo stesso tempo, il suo interesse per la scienza e le scoperte del suo tempo lo rese un precursore

della narrativa fantastica e del fantasy.

Tra i suoi racconti più emblematici, *Ligeia* (1838) unisce in modo perfetto amore, morte e follia.

Il protagonista, un uomo ossessionato dal ricordo della moglie defunta, *Ligeia* — donna bellissima, misteriosa e di intelligenza straordinaria — non riesce a rassegnarsi alla perdita. Dopo averla vista morire, si risposa con *Lady Rowena*, bionda e fragile, ma non la ama. Anzi, la odia, vittima del confronto con il fantasma della prima moglie. Quando anche *Rowena* si ammala e muore, l'uomo, sconvolto e preda dell'oppio, assiste a un evento inspiegabile: la donna morta si rialza, assumendo lentamente le sembianze di *Ligeia*. È un miracolo o un'allucinazione? Poe non lo chiarisce mai.

La rinascita di *Ligeia* può essere letta come metafora della memoria, della forza

LIGEIA: L'AMORE OLTRE LA MORTE



E forse è proprio per questo che i suoi racconti, come *Ligeia*, sono perfetti da riscoprire nella stagione di Halloween: perché ci invitano a guardare in faccia le nostre paure e a capire che, a volte, il vero terrore nasce dall'amore stesso.

*Sophie Telesca,
I Liceo Classico*

dell'amore che sopravvive alla morte, o come segno della follia di chi non riesce a lasciar andare ciò che ama.

In *Ligeia* ritroviamo tutti i temi cari a Poe: la metamorfosi, l'ossessione, la linea sottile tra vita e morte, realtà e visione.

Come nei migliori racconti gotici, l'orrore diventa specchio dell'animo umano: la paura è solo il riflesso del desiderio di trattenere ciò che inevitabilmente ci sfugge.

Con le sue atmosfere cupe e malinconiche, Poe

continua a parlare ai lettori di ogni epoca.

Le sue storie ci ricordano che l'oscurità non è solo fuori, ma dentro di noi.

*Ludovica Condò,
III Liceo Scientifico*



CAMBRIDGE INTERNATIONAL IGCSE IN ENGLISH AS A SECOND LANGUAGE (ESL)

Cambridge International prepares students for life by fostering curiosity, a passion for learning and the skills needed to succeed at school, university and in the workplace. The Cambridge IGCSE English as a Second Language course helps learners develop lifelong competences, including:

- improved communication in English
- better understanding of English in everyday situations and across different registers
- increased awareness of language and language-learning processes

- a broader international outlook.

The course develops practical listening, speaking, reading and writing skills. Learners work with varied stimuli



to strengthen comprehension and writing abilities, learning to identify relevant information, distinguish between explicit and implicit meaning, and write for different purposes and audiences. In listening and speaking, students engage

with a range of spoken material and participate in conversations on diverse topics, gaining accuracy and clarity in their responses. Overall, Cambridge IGCSE English as a Second Language enables students to become independent and effective English users in real-life contexts. The qualification is widely recognised by leading universities and employers as evidence of academic achievement.

*Mary Cucciniello,
Cambridge Exam Officer*

RINGRAZIAMENTI

Per la partecipazione alla composizione di questo numero del giornale scolastico *Koinè* si ringraziano:

Redazione:

- Prof. Lorenzo Lucarini

Layout, Impaginazione e Coordinamento Articoli:

- Prof. Lorenzo Lucarini
- Prof.ssa Delfina Saccone

Articoli:

Prof.ssa Mary Cucciniello, Cambridge Exam Officer – Alessandro Brenda, IV Liceo Scientifico – Francesco Telesca, IV Liceo Scientifico – Maria Gracia Belmar Castillo, III Liceo Scientifico – Vittoria Carlini, III Liceo Scientifico – Ludovica Condò, III Liceo Scientifico – Valeria Guarino, III Liceo Scientifico – Isabella Ludovici, III Liceo Scientifico – Diletta Tortelli, III Liceo Scientifico – Beatrice Condò, I Liceo Scientifico – Martina Pinto, I Liceo Scientifico – Sophie Telesca, I Liceo Classico

